

Festa del “Perdono di Assisi”

1-2 agosto 2011, Liturgia in Convento

Letture del vangelo secondo Luca

(Lc 1,26- 33)

Al sesto mese, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nàzaret, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. Entrando da lei, disse: «Rallégrati, piena di grazia: il Signore è con te». A queste parole ella fu molto turbata e si domandava che senso avesse un saluto come questo. L'angelo le disse: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine».

Omelia

Anziché un vangelo che ci parla del perdono, della misericordia di Dio, la liturgia per la festa del “Perdono di Assisi” ci propone la pagina dell'Annunciazione

Ci domandiamo il motivo di questa scelta, perché a prima vista non riusciamo a trovare la spiegazione. Ma se riflettiamo un attimo, possiamo scoprire delle analogie interessanti.

In entrambi gli episodi, quello di Nazareth con Maria e quello della Porziuncola con Francesco, emerge infatti in modo evidente che la volontà di Dio è sempre la stessa: la salvezza dell'uomo, del mondo.

A Maria viene annunciata la nascita, per opera di Dio, di un discendente del re Davide che regnerà per sempre. E Zaccaria, il padre di Giovanni Battista, colmo di Spirito Santo parla così di quanto Dio ha fatto: *“ha suscitato per noi un salvatore potente nella casa di Davide, suo servo”*.

Nella visione che ebbe Francesco nel 1216, Gesù gli chiede che cosa desiderasse per la salvezza delle anime.

Dio ha sempre a cuore questo desiderio: la nostra salvezza.

La prima preghiera che rivolgiamo a Dio è di aprirci gli occhi, di renderci capaci di riconoscere che siamo preziosi, siamo amati da Dio. Non siamo dimenticati da Lui, né tantomeno abbandonati a noi stessi a motivo del nostro peccato, perché Dio non si arrende, continua ad amarci, davvero è innamorato di noi, come ci ha detto per bocca del profeta Osea.

Aiutaci Signore a capire che sei un Dio fedele che non rinuncia mai, non si tira indietro e ci aspetta per ricominciare.

C'è un secondo aspetto che mi colpisce nel duplice episodio di Maria e Francesco.

In entrambe le situazioni, Dio sceglie gli uomini come strumenti di salvezza, sceglie cioè una via normale, umana, per raggiungere la salvezza.

A Maria, semplice ragazza di Nazareth, è chiesto di vivere la maternità, di mettersi a disposizione di Dio accettando di diventare madre.

A Francesco Gesù ispira una richiesta che va oltre il suo piccolo mondo, ma è fatta da un uomo semplice, povero, in un contesto facilmente realizzabile. Gesù non ha ispirato la supplica del perdono al Papa, ai Vescovi, ad un Concilio, ma ad un uomo che lo pregava, in una situazione quindi che è alla portata di tutti. Francesco pregava sicuramente per tutti gli uomini, chiedeva a Dio la salvezza di tutti, perché li amava veramente tutti come fratelli, ma non poteva pensare che sarebbe stato possibile arrivare a tutti. Solo Dio può attraversare i luoghi e i tempi.

Mentre ammiriamo questo modo di agire di Dio, chiediamo a Lui di aprirci il cuore, di non pensare solo a noi stessi, alle persone a noi care, ma davvero a tutti.

Il bene, la pace, che riceviamo da Dio noi per primi, ci è chiesto di dividerlo, non dobbiamo tenerla per noi. Le nostre parole, i nostri ragionamenti, le nostre azioni esprimano concretamente che abbiamo ricevuto da Dio il perdono, che siamo in pace, che viviamo nella gioia di chi si sente amato.

Viviamo il perdono di Assisi per diventare operatori di pace, per costruire rapporti di pace intorno a noi.